



FIGLI, PROBLEMA O RISORSA PER LA FAMIGLIA CRISTIANA? IL PUNTO DI VISTA DELLA CHIESA

Premessa

Nella cultura cristiana il figlio è considerato un dono di Dio: "Ho acquistato un uomo dal Signore" (Gen 4,1, leggiamo nel libro della Genesi. Il suo arrivo è ritenuto una festa, accolto da tutti come una benedizione, sebbene questo atteggiamento non sia sempre stato ispirato da motivazioni disinteressate: talvolta il figlio era considerato una benedizione perché era ricchezza per il futuro, o espressione, prova della propria virilità.

1. Il figlio tra passato e presente

In un passato, più o meno recente, questi atteggiamenti, - identificabili come un misto tra compiacenza e interesse - potevano convivere molto bene con lo spirito di sacrificio, con l'amore per ogni vita che "la Provvidenza mandava", con la gioia per la freschezza che il volto di un bimbo sempre diffonde. E' fuori di dubbio che in passato si cercava di compensare la povertà di cose con i rapporti umani. Si cercava la gioia più nel rapporto interpersonale che nel rapporto con le cose.

Oggi assistiamo ad un cambiamento di "stile di vita": molti aspetti della nostra esistenza sono cambiati e si dice che non si possono avere molti figli, che la quantità è spesso a discapito della qualità per cui occorre essere prudenti... E' vero che bisogna tenere conto dei moltissimi fattori (abitativo, lavorativo, culturale, educativo, economico, di salute...) che un tempo non pesavano o pesavano meno e che invece oggi obbligano ad un atteggiamento più responsabile. Ma ciò coincide quasi sempre con una certa tendenza ispirata più all'egoismo che alla vera responsabilità.

Questo è quanto vediamo e sperimentiamo con maggiore chiarezza ed immediatezza al giorno d'oggi.



2. Il figlio: un dono

Credo tuttavia che per dare una risposta al quesito posto inizialmente (*figli: problema o risorsa*) sia necessario riportare alla memoria l'affermazione del Concilio Vaticano II: "Il matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati per loro natura alla procreazione ed educazione della prole. I figli sono infatti il *preziosissimo dono* del Matrimonio" (G.S. 44).

Notiamo subito quella parola, ricca di bellezza e anche di mistero, che la Chiesa usa parlando della nuova persona: è un dono, anzi un dono preziosissimo.

Ci chiediamo: fatto da chi? Che cosa significa che la persona è in "sé stessa un dono"?

Anzitutto il figlio è un dono fatto dal Signore. Nessuno viene all'esistenza per caso o per necessità. Ciascuno di noi – scrive il card. Caffarra con una bella immagine – "prima di essere concepito sotto il cuore di una donna, è stato concepito nel cuore di Dio".

Dunque: Dio ha voluto ciascuno di noi. E, quindi, possiamo dire realmente che, quando una persona viene al mondo, Dio compie un atto di creazione: fa "essere" questa persona. Tuttavia, perché quest'atto creativo possa accadere, è necessario che gli sposi, divenendo una sola carne, pongano le condizioni dell'atto creativo divino. E qui sta la grandezza dell'amore coniugale, ben descritta ancora dal Concilio: "Nel compito di trasmettere la vita umana e di educarla...i coniugi sanno di essere cooperatori dell'amore di Dio Creatore e come suoi interpreti" (G.S. 50,2). Così gli sposi aprono lo spazio a Dio perché, se lo vuole, crei una nuova persona umana. Anzi – sono ancora parole del card. Caffarra – "l'atto dell'amore coniugale, mediante cui gli sposi diventano una sola carne, è il tempio santo in cui Dio celebra la liturgia del suo amore creatore".

3. Una sfida

Allora: senza negare i "chiaroscuri" esistenti nel nostro tempo (e la crisi in cui viviamo ci ha messo del suo nel rendere tutto un po' più buio), ma alla luce della bellezza dell'amore coniugale secondo una sana visione cristiana del ministero sponsale, credo possiamo dire che essere genitori oggi è una "sfida da raccogliere".

Va raccolta in primo luogo proprio dagli sposi e la si raccoglie diventando genitori. Sfida è indubbiamente una parola grossa: richiama l'idea di una gara, che può essere vinta o persa, nella quale è richiesto un chiaro coinvolgimento personale. Eppure, oggi, a fronte della crisi che sembra fermare tutto e tutti (dal progresso, al lavoro, all'imprenditoria e perfino alle idee) ogni bambino che nasce è una novità assoluta e quindi segno di speranza nel mondo. La nascita di ogni bambino è come dire "cari miei, si ricomincia da capo"! È il bambino che salva il mondo dalla sua "normale, naturale rovina" (invecchiamento e morte). Non dimentichiamo che abbiamo appena finito di adorare il Salvatore, presentatosi come il "bambino, nato per noi".

Certamente - lo riconosciamo - non è così facile leggere questo significato nel fatto di ogni nascita umana. Ma pensiamoci un attimo: il concepimento di una nuova persona è insieme un evento biologico e spirituale; un fatto normale e, insieme, straordinario: non nasce solo un essere vivente di una qualche specie (magari la più alta), ma una persona: un qualcuno che è unico e irripetibile.

Questa è la novità di cui è portatore un bambino che nasce. Ed è per questo che decidere di diventare genitori implica un atteggiamento di speranza e di fiducia fondate sulla convinzione che la vita è un bene e quindi donarla è una cosa giusta e degna.

Nella lettera agli Ebrei troviamo questo brano: *“Per fede anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne fedele Colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa...”* (Eb 11,11-12). E’ il racconto della nascita di Isacco da due genitori incapaci di donare la vita e già spiritualmente rassegnati alla loro sterilità.

Ecco: Abramo e Sara hanno sfidato la morte, dalla quale il loro corpo e il loro spirito erano già segnati, perché hanno ritenuto fedele il Dio della vita che aveva loro promesso di farli diventare genitori.



4. Per la vita, non per la morte

Mi chiedevo: oggi molti sposi non vivono la stessa tentazione di sentirsi “morti”? Magari non per l’età o la sterilità, ma per il buio che vedono davanti a sé in questa crisi che è sì economica finanziaria, ma prima di tutto etica e spirituale? Mi pare che essi si chiedano, e non senza motivo: che cosa abbiamo diritto di sperare? Con quali occhi possiamo guardare al futuro? Non sembra che la società in cui viviamo sia nella situazione di Sara “fuori dell’età” per poter concepire?

E in effetti, scrivono i Vescovi, “la crisi del lavoro aggrava la crisi della natalità e accresce il preoccupante squilibrio demografico che sta toccando il nostro Paese: il progressivo invecchiamento della popolazione priva la società dell’insostituibile patrimonio che i figli rappresentano ...”

In un contesto simile sembra che le ragioni della rassegnazione siano più forti delle ragioni della speranza: eppure ci sono ancora sposi che decidono di diventare genitori, nella ferma convinzione “che la disponibilità a generare...è tutt’uno con la possibilità di crescita e di sviluppo: non si esce da questa fase critica generando meno figli o peggio ancora soffocando la vita con l’aborto, bensì facendo forza sulla verità della persona umana, sulla logica della gratuità e sul dono grande e unico del trasmettere la vita, proprio in una situazione di crisi” (sono, queste, ancora parole dei nostri Vescovi).

Ecco, probabilmente, la risposta del cristiano alla crisi: il figlio è una risorsa per vincere la crisi, superando così le paure ad essa legate e facendo crescere in tutti la speranza. Il segreto è la riscoperta del linguaggio del dono (apertura alla vita, ma anche gratuità e solidarietà nei confronti della vita che cresce), in modo da superare una sterilità che non si identifica solamente con la non-procreazione, ma anche con l'incapacità- ad esempio - di generare vita, gioia, entusiasmo nel coniuge e di comunicare vita, gioia, entusiasmo nella comunità intera. Insomma, è necessario recuperare tutte e tre le dimensioni della fecondità: coniugale, parentale e sociale.

E questo avrà il suo positivo riflesso anche sul matrimonio stesso in quanto "il figlio è un dono che rafforza notevolmente il vincolo matrimoniale e serve da cemento alla comprensione degli sposi che si prefiggono un progetto comune... Proiettati verso il figlio, costruiscono il loro futuro e la cura per i figli si traduce in fiducia, come atteggiamento umano fondamentale" (A.Lopez Trujillo, *Famiglia, vita e nuova evangelizzazione*, Milano, 1997, p.355). Per questo la Chiesa dichiara nullo il matrimonio qualora sia provata la volontà agenesiaca dei coniugi (o almeno di uno dei due) al momento di emettere il consenso matrimoniale. A questo proposito offro un dato circa il capo di nullità per esclusione del "bonum prolis" nel TERT. Su 148 cause terminate nel 2011 con sentenza affermativa di primo grado, il capo di nullità suddetto ricorre per il 19,30% dei casi (secondo solo all'incapacità psichica che si presenta nel 57% dei casi (nel 2006, il 32%; nel 2008, il 39% con il totale delle cause esaminate che però superavano le 200 unità). Questi dati ovviamente dicono semplicemente il fenomeno: le cause vanno certamente approfondite.

5. Imperativo: vincere l'individualismo.



Alla fine, cari amici, crisi o non crisi, quello che è necessario e urgente fare è combattere la mentalità individualista che sta erodendo l'istituto matrimoniale e con esso la disponibilità alla procreazione. Mi spiego.

Prende sempre più piede - quasi come una malattia subdola - una mentalità, una corrente di pensiero che offusca la visione cristiana per la quale il matrimonio è un darsi e riceversi, un donarsi ed accogliersi tra due persone in maniera definitiva, esclusiva e totale (cf. GS, 48): stiamo assistendo, qualche volta impotenti, allo smarrimento della visione dell'uomo come persona, sostituita da quella dell'uomo come individuo. E' questa l'insidia vera, in certo senso sorgente di tutte le altre, che mina la visione cristiana del matrimonio e della famiglia:

La visione individualista infatti nega sostanzialmente l'esistenza di legami originari dell'uomo con l'uomo: ogni uomo è esclusivamente se stesso, è una vera e propria isola senza collegamenti. Pertanto ogni legame umano (anche quello matrimoniale) viene pensato come un contratto, una negoziazione tra soggetti autonomi, che non avrebbero bisogno dell'altro...

Praticamente, a creare i legami fra i soggetti non è una condizione “naturale” per cui l’uomo – immagine di Dio - è naturalmente un “essere in relazione”, un “essere per...”; e di conseguenza, l’individuazione del bene comune all’interno della coppia non sarà il frutto di un cammino condiviso di ricerca, guidato dall’attenzione di ciascuno verso l’altro, ma semplicemente la somma di beni individuali che ognuno ricerca per conto proprio. Con tutte le conseguenze nel rapporto che possiamo ben immaginare perché il Matrimonio non diventa altro che la contrattazione tra due individui che mirano semplicemente ad una felicità che è solo propria, costruita quindi sul presupposto che alla fine tra il dare e l’avere debba esserci sempre parità (proprio il contrario della visione cristiana del Matrimonio che è – diciamo così – un “gioco a perdere”); in questo contesto, anche il progetto di mettere al mondo un figlio rischia di essere pensato all’interno del proprio desiderio di autorealizzazione: o un impedimento da evitare, o un bisogno da soddisfare, costi quello che costi. Quindi, al di fuori della logica del dono, della responsabilità vera, della fiducia.



6. Conclusione

Termino, citando ancora il Messaggio dei Vescovi per la “Giornata per la Vita”.

Mi pare che queste parole diano la risposta alla domanda iniziale a cui ho cercato di rispondere e riassumano bene la strada da intraprendere per superare la crisi, non solo economica in cui viviamo. Scrivono i Vescovi: “Donare e generare la vita significa scegliere la via di un futuro sostenibile per un’Italia che si rinnova: è questa una scelta impegnativa ma possibile, che richiede alla politica una gerarchia di interventi e la decisione chiara di investire risorse sulla persona e sulla famiglia, credendo ancora che la vita vince, anche la crisi”.

Un mese fa abbiamo celebrato il Natale. Come ci è stato annunciato che la salvezza era giunta in mezzo a noi? Con queste parole: “...troverete un bambino...”. E’ il grande evento che ci riempie sempre di stupore: Dio non ha chiuso le sue “viscere di misericordia”, perché attraverso la libera e fiduciosa collaborazione degli sposi, continua la sua opera creatrice.

Giorgio Lise

Belluno 26.02.2013